

# Giovanni Andrea Scartazzini (1837-1900) parla di sè e delle sue opere

Autor(en): **A.M.Z.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **18 (1948-1949)**

Heft 2

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-17226>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Giovanni Andrea Scartazzini (1837-1900)

## *parla di sè e delle sue opere*

Giovanni Andrea Scartazzini è il grande dantista, l'autore di molte opere di vasta mole su Dante, e di quel commento della *Commedia* (edizione Hoepli, Milano) che, se pur aggiornato da altri, è forse sempre il migliore che si abbia. Però, caso strano, di lui e della sua fatica di tutta una vita si sa ben poco o pressoché solo quanto — poche paginette — egli ebbe a dare nel suo « curriculum vitae » del 1884 al Sinodo grigione. (Cfr. il nostro componimento G. A. Sc. in *Almanacco dei Grigioni* 1921, p. 93 sg.).

Le sue opere maggiori uscirono nella Germania, e i Tedeschi, invasati dell'idea del predominio germanico, non potevano sentire soverchia simpatia per il « Welscher » (meridionale) che, crudo e aggressivo, invadeva il campo degli studi nella loro lingua. Gl'Italiani si meravigliavano del « barbaro » (così lo definì Vittorio Imbriani) e anche gliene volevano che osasse scrivere del massimo poeta in « una lingua teutonica » o in « una montanina e rusticana loquela ». Degli Svizzeri italiani, i Ticinesi seppero ben tardi di lui, mentre i Grigionitaliani hanno cominciato da poco a ricordare i loro maggiori.

Così, per quanto dello Scartazzini si sia detta ed anche scritta qualche pagina della ammirazione nell'occasione del 6. centenario dantesco (1921), manca ancora sempre il lavoro che ne illustri la vita e le opere. Chi lo desse, contribuirebbe in bella misura agli studi danteschi; se *Il Grigionitaliano*, alla conoscenza di uno degli spiriti più attivi e perspicaci delle Valli.

\* \* \*

Nel 1881 lo Scartazzini pubblicava il suo « *Dante in Germania. Storia letteraria e bibliografica dantesca alemanna. Parte prima: Storia critica della letteratura tedesca alemanna dal secolo XV sino ai nostri giorni* » (Hoepli, Milano) che, a suo dire e a giusta ragione, sarà il « ragguaglio più esteso, più compiuto e più esatto che non sia ancora mai stato dato » della bibliografia tedesca alemanna, atto a « porre il fondamento di una bibliografia e di una storia della letteratura dantesca in Germania ».

Lo studio minuziosissimo, coscienziosissimo — iniziato nella certezza che « *L'acqua ch'io prendo giammai non si corse* » — accoglie anche riferimenti alla vita e alle opere precedenti dell'autore. Lo Scartazzini ricorderà anche i suoi primi passi di « dantista », dirà dei suoi libri e opuscoli e anche li difenderà contro i critici, rivelando nel modo o nella forma con la sua preparazione e la sua perspicacia, la sua indole: dunque tanto lo studioso quanto l'uomo.

a. m. z.

## Lei deve diventare un Dantista (pp. 105-106)

Essendo, ora sono quasi venti anni, studente a Basilea mi recai una mattina di settembre in casa del professore Luigi Picchioni per iscrivermi come uditore delle lezioni sull'*Inferno* di Dante che il Picchioni avea annunziate nel programma accademico. — « Non so se mi riuscirà di trovare uditori per questa lettura; Lei è il primo e sinora l'unico che viene a farsi inscrivere ». — « Oh, in quanto a

questo non dubito che non Le mancheranno uditori, signor professore; si tratta del principal poeta italiano, e Lei come Dantista si è già fatto un nome». — «Ella s'inganna; qui ben pochi si curano di Dante, ed in ispecie gli studenti non vi badano. Ma Lei lo ha detto Dante?» — «Anzi, signor professore: sin dalla mia infanzia». — «Nella traduzione dello Streckfuss, eh?» — «No, nell'originale italiano; ne ho anzi imparati più canti a memoria». — «Quando ha imparato l'italiano?» — «Se devo confessare la verità, non l'ho mai imparato, nè mi par di saperne che poca cosa, sebbene sia questa la mia lingua materna». — «Ah, Lei è italiano?» — «Cioè, sono della Svizzera italiana». — «Ticinese dunque?» — «No, signore, grigione». — «Lo sa a mente il canto del conte Ugolino?» — «L'ho imparato e credo di saperlo ancora». — «Come finisce il conte la narrazione delle sue avventure?» — «**Poscia più che 'l dolor potè il digiuno**». — «Lo intende questo verso?» — «Mi pare che voglia dire che il dolore quantunque immenso, non fece tuttavia morire l'infelice conte, mentre il digiuno fu più forte e lo uccise». — «Si può però intendere anche diversamente». — «Credo d'aver letto che taluni intendono aver la fame indotto l'infelice conte a mangiare dei figli; ma tale interpretazione a me la non mi vuole entrare». — «Ah, Lei ha già letto commenti?» — «Ho il Biagioli e il Lombardi, e vi ho letto qualche cosa». — «Lei deve diventare un Dantista. Senta, ritorni prima che comincino le lezioni all'Università, allora potrò dirle se le mie lezioni vi saranno o no». — «Come comanda, signor professore; addio!» — «A rivederla».

Alcuni giorni dopo ritornai dal Picchioni. — «Come m'era immaginato non c'è venuto nessuno. Dunque le lezioni non si danno. Lo sa il proverbio: **Tres faciunt collegium**, e noi non siamo che due». — «Me ne rincresce molto». — «Lo ha letto il mio nuovo libro su Dante?» — «Devo confessare che non lo conosco. Dove è stampato, se mi è lecito?» — «Qui a Basilea». — «Allora procurerò di averne un esemplare». — «Ne ho ancora alcuni io; se mi permette di offrirgliene uno in dono...» — «Oh, troppa bontà, signor professore». — «Tenga pure». — «Dunque La ringrazio tanto». — «Non occorre. Venga di quando in quando a visitarmi». — «Volentieri, se lo permette».

Il libro datomi dal buon Picchioni era intitolato: **Del senso allegorico, pratico e dei vaticinii della Divina Commedia**. Fu uno dei primi libri illustrativi di Dante che io lessi.

## Il giovine Dantista (pp. 191-194)

Nell'inverno del 1865 lo **Scartazzini** fu invitato a leggere nella città di Bienna alcune lezioni pubbliche. Ei si risolse a parlare di Dante. In una prima lezione svolse la storia della vita del Poeta, in una seconda parlò a lungo delle sue opere in generale, e specialmente della **Divina Commedia**. Molti uditori esternavano il desiderio che all'oratore piacesse di dare alle stampe i suoi discorsi, ispecie il librajò Steinheil a Bienna che lo pregava di cedergliene il manoscritto col diritto della proprietà letteraria. Il giovine Dantista non seppe risolversi a farlo, osservando che di tali «lezioni» ce ne era già in abbondanza. Ben avrebbe egli fatto un libro biografico-letterario di qualche mole, da lui ideato già da un pezzo. Lo Steinheil si offerse senz'altro di farsene editore. Ma in quei tempi lo Scartazzini aveva tra le mani alcuni lavori teologici e filologici che si stampavano negli anni 1866 e 1867, il perchè il lavoro sopra Dante convenne sospenderlo. Itosene poi verso la metà del 1867 come parroco a Abländschen nelle montagne Bernesi e' si dedicò

tutto allo Studio di Dante, raccolse quanti libri danteschi potè, passava le ore del giorno a studiarli, impiegando poi le ore della sera sino alle due o alle tre di notte a scrivere. Finalmente nel settembre del 1869 comparve a Bienna il libro tedesco: **Dante Alighieri, il suo tempo, la sua vita e le sue opere**. L'autore voleva fare un lavoro alquanto più popolare di quello del Wegele, come egli stesso afferma nella prefazione. Si può dubitare se egli vi sia riuscito. L'opera è divisa in sette libri, ognuno dei quali comprende sette capitoli. Sono dunque quarantanove, e se aggiungiamo l'introduzione cinquanta capitoli. Alcuno dirà forse che nella divisione l'autore ha voluto imitare un po' la simmetria della **Divina Commedia**. L'autore non pretende di aver scritto gran che di nuovo, però il suo lavoro non è neppure una semplice compilazione. Nella introduzione si accennano le condizioni cui deve soddisfare la biografia dei grandi uomini, e si dimostra quanto importi accoppiare alla ricerca dei fatti esteriori, delle vicende fra cui l'uomo visse, l'investigazione psicologica dello svolgimento intimo del pensiero. Il libro primo è intitolato: **CONDIZIONI DEL TEMPO**. Vi si espone la lotta tra l'impero ed il papato, poi si parla delle condizioni della patria e della città nativa del Poeta, dei costumi, delle idee religiose, dello stato delle scienze e delle arti, e finalmente della lingua e letteratura nazionale. Il libro secondo — **VITA GIOVANILE** — si apre con una rivista bibliografica e critica delle biografie dantesche, e passa quindi a trattare degli antenati, della nascita, della educazione, degli studj, del primo amore, degli amici e dei dolori dell'Alighieri. Esso abbraccia la storia della sua vita sino alla morte di Beatrice. Nel terzo libro — **IL CITTADINO E L'UOMO DI STATO** — si considera Dante nella sua vita civile e domestica. I sette capitoli trattano delle **Consolazioni** che ei cercò e nello studio e nell'amore, della sua vita familiare, di Dante soldato, delle ambasciate, del Priorato, degli avvenimenti dell'anno 1301 e dello esilio del Poeta. Forse il più importante, perchè vi si svolge una materia negletta più o meno da tutti gli altri biografi, è il libro quarto: **STORIA DELLO SVILUPPO INTERNO DI DANTE**. Ivi si parla del paradiso della gioventù del Poeta, ossia della sua vita d'amore, di fede, di speranza e di carità, che egli visse sino alla morte di Beatrice, della crisi, ossia del combattimento che suscitò nel suo cuore la perdita della donna amata, della infedeltà sua e della **Donna gentile della Vita Nuova**, della sua inquietudine e dei rimorsi interni a motivo di tale infedeltà, della sua penitenza, delle sue nuove idee religiose e finalmente del suo passaggio dalla parte guelfa alla ghibellina, il quale secondo l'Autore deve considerarsi come un effetto naturale della esplicazione del suo animo e come una conseguenza necessaria del progresso della sua grande mente. Nel libro quinto si tratta di Dante come **poeta e filosofo**, considerandolo nelle sue **opere minori** dalle poesie liriche sino alla dissertazione **De acqua et terra**. Nel libro sesto — **L'ESULE** — si narra la storia della vita di Dante nell'esilio sino alla sua morte e finalmente nel settimo — **IL MONUMENTO ETERNO** — si parla della **Divina Commedia**, dell'epoca in cui furono probabilmente scritte le tre Cantiche, del titolo, del senso letterale, delle parti del Poema, del concetto fondamentale di esso, dell'allegoria dei due primi canti, del viaggio estatico per li tre regni oltramondiali, della importanza perenne e durevole della **Commedia** e finalmente delle fatiche dei posteri. Pel nostro Autore il Poema dantesco è una delle più grandi opere che, rivolte alla coscienza universale, sono guida luminosa di tutte le più grandi e più nobili aspirazioni dell'umanità; un'opera colla quale il Poeta ha voluto additare all'uomo stretto tra le difficoltà e i mali della vita, travolto nelle lotte della Chiesa collo Stato, usurpatori e usurpati a vicenda, la via che lo deve condurre al compimento

de' suoi alti destini, alla vera felicità. Il concetto fondamentale della **Commedia** è quello di rappresentare la grande allegoria dell'umanità che si redime dalla colpa onde è contaminata.

Questo lavoro fu accolto con un favore del quale certo non era che in parte meritevole. Esso è un lavoro giovanile ed ha inoltre il difetto, comune del resto a tutti i lavori storici intorno all'epoca di Dante pubblicati sin qui, di voler mettere d'accordo il Villani colla falsa cronaca di Dino Compagni.

### Dissertazioni sopra Dante Alighieri (pp. 296-302)

Il volume: **Abhandlungen über Dante Alighieri** (Dissertazioni sopra D. A.) dello Scartazzini si annunzia come il principio di una vasta opera nella quale l'autore imprende l'esame dei principali e più importanti problemi della scienza dantesca. Saranno, come egli dice nella prefazione, tre serie di dissertazioni: biografiche, storico-letterarie ed esegetiche. Nella prima serie l'autore intende di esaminare i punti dubbi o controversi della vita dell'Alighieri; nella seconda detterà in gran parte una introduzione storica e letteraria a tutte le opere di Dante; nella terza esaminerà i luoghi più oscuri della **Divina Commedia**, specialmente que' che sono d'importanza fondamentale. Con quest'opera, che sarà di circa diciotto volumi o sei dozzine di dissertazioni, l'autore intende di fare il tentativo di porre le fondamenta della biografia del Poeta e del commento alle sue opere. Ma chi sa se l'opera sarà condotta a termine? Intanto ogni volume, anzi ogni singola dissertazione, sarà un tutto a parte, indipendente dalle dissertazioni precedenti e più ancora dalle successive. L'autore si lusinga che quest'opera non sarà annoverata tra le superflue e che gli sarà concesso di rendere con essa un lieve servizio alla scienza dantesca. Ma, dic'egli nella prefazione, «io non pretendo di avere sempre colto nel segno, molto meno di avere sciolti definitivamente i problemi che impresi a risolvere. Bensì oso sperare che queste contribuzioni si stimeranno degne di qualche considerazione. Ho la coscienza di non aver mirato nè di mirare ad altro, che alla ricerca della verità storica dei fatti. Grate mi saranno in ogni tempo tanto la discussione quanto la contraddizione». E' assai probabile che di contraddizione non ci sarà penuria.

Il primo volume, testè pubblicato a Francoforte sul Reno, al quale gli editori vollero dare forse veste troppo signorile, contiene le tre dissertazioni seguenti: 1.a Gli antenati e la nobiltà di Dante. 2.a Quando nacque Dante Alighieri? 3.a Lo sviluppo intellettuale di Dante.

La prima dissertazione comprende una breve introduzione e quattro capitoli: 10 **Divina Commedia**; 20 Le opinioni di Dante sulla nobiltà; 30 La tradizione; 40 I documenti.

Affermarono gli antichi biografi dell'Alighieri e fu creduto universalmente dai posteri sino al giorno d'oggi, che Dante fosse dei grandi, vale a dire de' nobili o patrizi di Firenze. Non ci fu, a quanto sappiamo, che il solo **Todeschini**, il quale recentemente combattè questa universale opinione, propugnando l'opinione opposta che Dante fosse dell'ordine dei popolani. Or quale è il fondamento della universale opinione? Lo si volle cercare in alcuni passi della **Divina Commedia**. L'autore esamina nel primo capitolo ad uno ad uno questi passi ed arriva alla conclusione che essi non furono bene interpretati e che «in tutta la **Divina Commedia** non si trova un solo passo da cui si possa inferire che Dante appartenesse per nascita all'ordine de' grandi; vi si trovano invece alcuni passi, dai quali risulta

positivamente che Dante sapeva benissimo di appartenere a schiatta popolana e non avanzò mai pretese di nobiltà. « Non è però soltanto nelle **Commedia** che l'Alighieri tratta della nobiltà; egli ne discorre di proposito nelle altre sue opere, specialmente nel **Convivio**. Questi passi si esaminano nel capitolo secondo. Si mostra che aveva ragione il **Todeschini** quando scriveva, « che chiunque stima Dante essere nato di schiatta nobile, o non ha mai letto il Trattato quarto del **Convivio**, o non ha mai preso a fare il paragone di quello scritto colle eterne pagine della scienza del cuore umano ». Nel capitolo terzo si mostra che della nobiltà della famiglia Alighieri la storia contemporanea non ne sa proprio nulla. Abbiamo più registri dei nobili di Firenze nel secolo decimoterzo: ma in nessuno di essi compariscono gli Alighieri. Questo silenzio assoluto della storia è troppo eloquente ed ha un po' più di valore della tradizione, il cui padre è quel Boccaccio che nessuno vorrà chiamare storico degno di fede. Nel quarto capitolo si esaminano i documenti relativi a Dante ed a' suoi antenati, e si mostra che anch'essi non conoscono la nobiltà degli Alighieri e che i maggiori di Dante non solo appartenevano ad una schiatta nobile, ma che essi sul principio del secolo decimoterzo non avevano ancora un nome familiare, non appellandosi essi che pel nome personale e per quello de' loro genitori, come si usò lungo tempo fra le genti mezzane, ed un tempo assai più lungo nel popolo minuto. Anche nel secolo decimosesto non si conoscevano a Firenze documenti da cui risultasse la nobiltà della schiatta alla quale appartenne Dante, come si ha dalla ingegnosa e bizzarra congettura di **Vincenzo Buonanni**, il quale voleva che Dante appartenesse alla nobile schiatta **Del Bello**.

Senza dubbio i risultati di questa dissertazione non avranno intanto l'approvazione universale. Quando essa non abbia la sorte che ebbero le relative osservazioni del **Todeschini**, le quali sinora furono neglette ed ignorate da tutti i dantofili, non le mancheranno però oppositori e contraddittori. Ma se l'affetto non vince l'intelletto, ci è avviso che la questione sia oramai decisa e che non sia più lecito di affermare che Dante Alighieri appartenne a schiatta nobile.

La seconda dissertazione del volume contiene una introduzione in cui si fa la storia della controversia intorno al tempo della nascita di Dante, ed i capitoli: 1<sup>o</sup> Date desunte dalle opere di Dante; 2<sup>o</sup> Date storiche; 3<sup>o</sup> La tradizione e la sua importanza; 4<sup>o</sup> Le difficoltà ed il loro scioglimento. L'autore riassume i risultati delle sue ricerche nei seguenti punti: Che l'anno, il mese ed il giorno della nascita dell'Alighieri non si ponno per ora stabilire con documenti chiari ed autentici; Che la tradizione, la quale risale sin quasi agli ultimi anni della vita di Dante, indica unanimemente come il tempo della sua nascita il mese di maggio dell'anno 1265; Che dalle parole di Dante stesso nelle diverse sue opere risulta essere egli nato a Firenze tra il 18 maggio ed il 19 giugno dell'anno 1265; Che non abbiamo ragioni sufficienti per dubitare sul serio della esattezza di questa data. Sono all'incirca le conclusioni medesime alle quali giunse contemporaneamente il **Witte** nel testè menzionato articolo, il quale non fu conosciuto dall'autore che quando il suo lavoro era già licenziato per la stampa.

Più lunga, e forse più importante è la terza dissertazione del volume. Si lamentava il **Carducci** che l'argomento « delle tre fasi dello svolgimento dell'animo, dell'ingegno, del concetto di Dante, fosse stato trattato con assai leggerezza e difetto di studj dagl'Italiani »; e noi aggiungeremo: anche dai Tedeschi, tranne il **Witte**. Appunto la leggerezza e superficialità con cui ne discorre anche il **Wegele** nella recente edizione del suo libro, indusse l'autore a svolgere l'importantissimo

argomento di proposito, tenendo conto di tutti i passi relativi delle opere di Dante. I venticinque capitoli, di cui la dissertazione si compone, trattano delle doti naturali di Dante, della sua educazione e dei suoi studj, de' suoi amici e dell'influenza che essi esercitarono sul suo svolgimento, del suo primo amore e delle sue credenze e convinzioni politiche, morali e religiose sino alla morte di Beatrice, dell'impressione che fece sull'animo suo la subitanea perdita di Beatrice, del suo proponimento di abbracciare la vita claustrale entrando nell'ordine di S. Francesco, del suo secondo amore per la **Donna gentile**, delle sue occupazioni filosofiche le quali dettero un nuovo indirizzo alla sua mente ed al suo pensiero, del suo smarrimento nella selva oscura, dei traviamenti de' quali egli accusa se stesso colpevole nel primo canto dell'**Inferno**, nel colloquio con Forese Donati e principalmente negli ultimi canti del **Purgatorio**, del suo ritorno a Beatrice, ossia della sua conversione, della cronologia della **Vita Nuova**, del **Convivio** e della **Commedia**, finalmente delle convinzioni politiche, morali e religiose di Dante nel terzo periodo della sua vita intellettuale che s'inizia colla morte di Arrigo VII e termina colla morte di Dante.

Se si trattasse di un libro di altro autore, vorremmo tener dietro passo passo a quanto si viene esponendo nei venticinque capitoli di questa dissertazione, la quale forse contiene alcuni « risultati di nuove ricerche ». Ma parendoci che il farlo non tocchi a noi, ci limiteremo a dare un breve sunto dell'ultimo capitolo, in cui l'autore riassume le cose da lui dette ed esposte, dandone per così dire la quintessenza.

Dante fu dotato di talenti insoliti, straordinari. Le sue doti furono universali. In lui somma acutezza d'ingegno si accoppiava a profondità di sentimento. Ricevette accurata educazione e si appropriò a poco a poco tutto quanto il sapere del suo secolo. In un tempo in cui la fede era rara e l'incredulità una potenza formidabile, Dante, educato nella fede della sua Chiesa, le fu un pezzo fedelissimo figlio. Membro di una famiglia guelfa egli fu educato nei principj politici dei guelfi, che egli fece suoi, senza studiare ancora di proposito le scienze politiche e dello Stato. Benchè discepolo di Brunetto Latini, l'uomo mondano, amico dell'incredulo Guido Cavalcanti e del goloso Forese Donati, egli si conservò incorrotto nè si allontanò dalla diritta via.

Sin dai teneri anni dell'infanzia Dante aperse il cuore suo all'amore. Ma il suo è un amore un po' sentimentale ed entusiastico sì, ma tutto casto, tutto puro, tutto platonico, tutto ideale; un amore che si conserva casto e puro anche quando coll'avanzar degli anni i sensi incominciano a far valere i loro diritti; un amore che, se non coincide col santo amore di Dio, è certo la via che ad esso conduce. In questo primo periodo della sua vita interna Dante vive vita felice e quasi beata. Egli è beato nell'amor terrestre, lo è più ancora nel celeste. Pieno delle più belle speranze egli va incontro all'avvenire. Beatrice accende in lui la fiamma del santo amore del Vero, del Buono, del Bello; essa gli è una guida a Dio, quantunque le relazioni tra i due amanti non arrivassero mai ad essere intime. Dante non si occupava però solamente de' suoi amori. Contemporaneamente egli si dedicava con zelo indefesso agli studj e al servizio della patria. Così visse l'Alighieri sino al suo ventesimoquinto anno.

Ma ecco la morte inaspettata di Beatrice dare alla sua vita intima un nuovo indirizzo. Lungo tempo egli lamenta la sua perdita; l'immenso dolore fa nascere in lui la risoluzione di abbandonare il mondo e ritirarsi a passare il rimanente

de' suoi giorni nella solitudine del chiostro. La speranza cristiana, la rassegnazione nei voleri di Colui che tutto può, non valgono a dargli conforto. Egli passa i suoi giorni immerso in cupo dolore. Cercando, se non sollievo e consolazione, almeno distrazione, egli si volge allo studio di Boezio e di Cicerone, i quali gli infondono l'amore per la filosofia. In questo frattempo egli spera eziandio che la **Donna gentile**, di cui fa menzione nella **Vita Nuova**, lo consolerà della perdita di Beatrice. Un nuovo amore germoglia nel cuor suo; ma, come il primo, anche questo secondo amore è tutto puro e casto. In breve però egli se ne pente in modo quasi esagerato; il suo secondo amore gli sembra una aberrazione, una infedeltà alla sua Beatrice, al culto della cui memoria ei ritorna pentito. Non si è tuttavia ancora accorto che, sprofondandosi nello studio di una filosofia poco amica alla fede, egli si è staccato a poco a poco dall'ideale che, quasi incarnato, gli era apparso nella sua Beatrice. Al contrario, dopo aver cantato nella **Vita Nuova** l'epopea del suo primo amore, egli fa la risoluzione di dedicarsi con zelo ancor più fervido allo studio della filosofia, per poter poi, dopo alcuni anni, cantare più degnamente le lodi della sua donna.

Ma la filosofia, che il Poeta immaginava fatta come una donna gentile, lo trascina seco dove egli non credeva di arrivare — nella **selva oscura**. Egli vuole investigare tutte le altezze e tutte le profondità e si lusinga che, progredendo nella via della speculazione, gli verrà fatto di conoscere i più reconditi misteri delle verità metafisiche. Ed invece di trovare luce, egli trova tenebre; ed invece di arrivare alla certezza, arriva al dubbio. I suoi studi lo conducono man mano ad altre dottrine politiche, e poi anche ad altre dottrine morali e religiose. Già guelfo, ora si è fatto ghibellino; già credente, vacilla ora nella fede. I documenti della rivelazione non sono più per lui autorità assoluta; anche dove essi hanno deciso, egli rimane dal canto suo indeciso. Il suo contegno con la Fede cristiana è quello di un amico tiepido, quasi indifferente.

Nell'anno del giubileo (1300), qualunque ne fossero i motivi, rinascono nel suo cuore gli antichi sentimenti. È l'anno del suo **risveglio**, al quale la **conversione** non tenne dietro immediatamente. Gli pare di trovarsi smarrito in un orribile deserto, dove albergano la notte e lo spavento. Da questo punto incomincia un periodo di lotte interne. Egli è ben vero che Dante cercò sempre il Vero; vi fu però un tempo in cui, per conseguirlo, volse i passi suoi per via non vera. Ed ora egli vuol uscire dalla trista selva; più volte egli rinnova i suoi sforzi, e più volte egli è volto per ritornare e vedesi ripinto là dove il sol tace. Non fu che allorquando la morte del suo diletto imperatore Arrigo VII ebbe distrutte le ultime e più belle sue speranze terrene, che egli trovò la forza di eseguire una risoluzione più volte presa ed altrettante abbandonata. Ora ei si pente di essersi tolto a Beatrice e d'essersi dato tutto alla Filosofia; ora egli abbandona come false e perniciose molte opinioni da lui già difese; ora egli si rimette sulla via della Fede cristiana, della fiducia in Dio. Da indi in poi la sua vita è tutta dedicata alla sua opera principale: nella **Divina Commedia** ei canta l'epopea della salvazione.

Sono dunque da distinguersi tre periodi nella vita intellettuale dell'Alighieri. Il primo è il periodo della innocenza e della Fede filiale che si estende sin verso l'anno 1292. La **Vita Nuova** è il monumento di questo periodo. Il secondo è il periodo del dubbio e dei combattimenti interni, dal 1292 sino al 1313. I monumenti di questo periodo sono il **De Monarchia**, il **De vulgari Eloquentia** e principalmente il **Convivio**. Il terzo è il periodo della Fede illuminata ed avente fondamento



scientifico; dalla conversione definitiva del Poeta (1315) sino alla sua morte (1321). La **Divina Commedia** è il monumento maestoso di questo terzo periodo.

Certo, non tutte le singole opinioni emesse e difese dall'autore si vorranno e potranno accettare. Alcune si esamineranno a fondo, altre si modificheranno, altre si correggeranno, altre si confuteranno. In generale però ci è avviso che il quadro della vita intellettuale di Dante resterà essenzialmente quale è dipinto in questa dissertazione, la quale, se non c'inganniamo, imporrà finalmente a quei molti che di lussuria, di golosità e di altri vizi andarono accusando il Poeta della rettitudine.

(Continua)